

Direzione ed Amministrazione: Udine, Via della Prefettura, 10. - Inserzioni nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 60. in terza pagina sopra la firma 40, dopo la firma 30, in quarta pagina 20. - Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Nonne levant animos laudes quas carmina fundunt In cruce signatos, iura quod alma tegant?

Omnes ergo simul crucis obstringamur amore: Quae vicit mundum, vincat et ipsa modo. Petrus Archiep. Utinen.

# IL CROCIATO

## Giornale cattolico del Friuli

In tutta ITALIA: anno Lire 16 - semestrale L. 8.50 - trimestre L. 5. - ESTERO: anno L. 30 - semestre L. 15. - Le associazioni non disdette si intendono rinnovate. - Non si restituiscono i manoscritti. - Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

### A battaglia cominciata

Un giornale ha assomigliato il Gabinetto Saracco alla Turchia, la quale è sostenuta dalla gelosia di coloro che ne presumono l'eredità. E il paragone è giusto. L'ammalato del Bosforo sarebbe già stato ucciso da' suoi medici, se non si temesse una lunga lite per la successione. Quindi vive dell'ossigeno che pietosamente gli somministra la diplomazia.

Del Saracco si potrebbe dire lo stesso. Per intendere quanto sia affidata in mano altrui la vita del Gabinetto, bisogna ripensare alle tumultuose incertezze che succedono lo scorso giugno, quando l'Estrema volle, ad ogni costo, la morte del Pelloux. Si dovette allora ricorrere ad un tacito compromesso, andando per esclusione, poiché il Rudini non si voleva, il Giolitti non piaceva, il Sonnino avrebbe fatto andare in furore ostruzionista la Montagna, lo Zanardelli non aveva molte simpatie: e d'altra parte i connubi erano difficili, per le gravi difficoltà del momento, dalle quali si voleva uscire a tutti i patti.

Siebbe il Saracco, subito dai più caldi; beneviso dalla Montagna, che comprendeva essere possibile influire più agevolmente sopra un vecchio, che non sopra un uomo di polso. Da quel giorno la Sinistra Estrema fu fedele al sindaco d'Acqui, perché, bisogna dirlo, costui fu fedelissimo ai patti di non inquietare le aspirazioni e la organizzazione del partito o dei partiti, che mandano alla Camera gli arcifanfani del radicalismo socialista.

Del Saracco, prigioniero della Montagna, succede press'a poco ciò che avvenne in Inghilterra alla Camera dei Comuni col formidabile nucleo degli irlandesi, ed al Reichstag, a' tempi del grande Windthorst, col Centro Cattolico. La minoranza compatta, omogenea, disciplinata pesa sulla bilancia del governo parlamentare e diviene presto arbitra del parlamento. In Inghilterra attrasse nella sua orbita Gladstone: in Germania piegò Bismarck.

E noi non ci dorremmo di questa schiavitù del Saracco, se egli non ci ricordasse per conto suo il Mago di Stradella, che disarmò il governo collo scetticismo parlamentare e che preparò il primo successo ai sovversivi. Ma a quel modo che l'on. Saracco ci rammenta troppo in questo momento il Depretis, e in nulla assomiglia al Gladstone e al Bismarck, nemmeno la Montagna ha un termine di confronto col partito irlandese e con quello cattolico del Reichstag, che patrocinavano una giusta e santa causa di libertà vera, mentre l'Estrema Sinistra italiana è tutt'altra cosa.

Ora siamo alla battaglia. Ieri per Saracco cominciò la prova del fuoco. Molti credono che il Gabinetto sarà rovesciato: noi no. Il Saracco vuol mandare innanzi a tutte le altre le interrogazioni sui fatti di Genova. E le gravi questioni della marina, dei premi alle costruzioni navali, riuscì ad allontanarle, di poco, come disse, ma di quel tanto che fosse sufficiente a farle passare dopo la discussione dello sciopero di Genova e dello scioglimento e della compiacente ricostituzione della Camera del Lavoro.

Questo è il barometro della depressione dell'atmosfera vitale del Gabinetto. Il che vuol dire che passata questa prova del fuoco, il Saracco è salvo, e spera ed è sicuro di prolungare la esistenza fino alle vacanze autunnali. E' logico: nella discussione de' fatti di Genova è forse sicuro di avere l'appoggio della Montagna. Il governo in quell'occasione perdè l'onore; ma l'Estrema ebbe tutto a guadagnare, e vi guadagnò non solo moralmente, ma numericamente per l'elezione del Pellegrini. E' logico che il Saracco difendendo il suo operato, abbia per vivere il suffragio dell'Estrema: e lo avrà, per lasciarlo vivere. Nelle successive discussioni, anche se la Montagna voterà parzialmente contro, altri interessi e altre paure si aggrupperanno intorno al Gabinetto. Eppure questo, se non v'è una coalizione improvvisa e contraria, vivacchierà ancora, sotto la clientela della Montagna da una parte e il patrocinio del piemontesismo, rappresentato dal Giolitti, dall'altra. E' chiaro?

### Notizie Vaticane

La salute del Papa.

Roma, 4. - Stasera alle 6 si sparse con insistenza straordinaria la voce della morte del Papa. Si trattava però di una fandonia: il dottor Lapponi oggi neanche

si recò in Vaticano. Il Papa tenne i consueti ricevimenti e li terrà anche domattina.

### Cose di Corte e di Governo

Le udienze reali.

Roma, 4. - S. M. il Re in separate udienze ricevette oggi per la presentazione delle credenziali il barone Flewa, ministro di Rumenia, e Mayer, ambasciatore degli Stati Uniti.

Un nuovo commendatario.

Roma, 4. - L'on. Danielli, sottosegretario di stato al tesoro, fu nominato di *motu proprio* del Re, commendatario mauriziano.

Il regalo del Re alle guide polari.

Torino, 4. - A ciascuna delle guide valdostane che accompagnarono il duca degli Abruzzi nel viaggio polare, il Re inviò ieri, assieme a una lettera di elogio, uno stupendo cronometro d'oro con catena, quale ricordo, per lo zelo e la gagliardia dimostrati.

Movimento di Prefetti.

Roma, 4. - Con reale decreto del 3 corr. Nencioli prefetto a Salerno è collocato a disposizione, Vessello prefetto a Foggia è destinato a Salerno, Maggioni è richiamato dall'aspettativa in attività di servizio ed è nominato prefetto a Potenza, Giustiniani prefetto a Sondrio è trasferito a Foggia, Aluffi consigliere delegato a Palermo è incaricato di reggere la prefettura di Sondrio.

Le peripezie di Saracco.

Roma, 4. - L'on. Saracco stanotte subì una leggera operazione: il taglio di un polipo al naso. L'operazione fu senza conseguenza alcuna, salvo quella di costringerlo a parlare con un timbro nasale e di recarsi frequentemente il fazzoletto al naso temendo delle piccole emorragie.

### Note e commenti

La gran battaglia.

Dunque ieri a Montecitorio è cominciata la gran battaglia contro il ministero: è una crisi, la quale potrebbe riuscire letale, dunque questa che ora il ministero Saracco attraversa e perciò non sarà discaro dare uno sguardo al presente ministero barcollante e a quello - qualunque sia per essere - che sarà chiamato a succedergli.

Per tale sguardo vogliamo del resto servirvi di occhi liberali, monarchici, moderati, perchè non sembri a taluno il nostro uno sguardo sospetto.

Il presente.

Il Mattino di Napoli del primo febbraio fa di lui questo ritratto:

« Un governo, più che vecchio, decrepito, privo d'ogni vitalità, incapace, non che di mettere insieme un programma di politica attiva, ma neanche di amministrare con saggezza e con dignità. Un governo, non pure impotente a riparare ai mali d'un'oramai corrotta organizzazione dello Stato, ma a difenderlo, questo ruinoso Stato, dalle imposizioni e dalla tracotanza dei partiti estremi. Intorno a questo governo per burla, un Parlamento che, invece di preoccuparsi del pericolo pubblico e della necessità di provvedere al più presto, ricomincia le sue schermaglie, i suoi complotti di corridoio, i suoi giochi di altalena; e finirà per lasciare le cose come sono e non risolver nulla, finché una nuova tempesta venuta dal paese non abbatte tutte quelle marionette, riproducendo una condizione di cose indecorosa pel Parlamento, minacciosa per lo Stato, e imbarazzante per la Corona. Ah! Noi abbiamo un bello sfiatarci, un bel predicare al deserto. Evidentemente un destino inimico, più forte d'ogni buona volontà e d'ogni animo sincero, travolge il nostro disgraziato paese; ed è scritto ch'esso debba perire! »

Noi non aggiungiamo parola; se avessimo di aggiungere, sarebbe per fare le meraviglie sul destino inimico, il quale travolge il nostro disgraziato paese che perciò deve perire!

I paolotti e le begnine potrebbero a queste parole credere che l'inimico destino sia proprio la maledizione di Dio per le tante offese che furono fatte alla Chiesa, al Papato e alla Religione!

Il futuro.

Di questo ci fa il ritratto il Nuovo Fanfulla del 2 febbraio, scrivendo:

« Non credo d'offendere alcuno di coloro che s'atteggiano a successibili, ricordando che i loro nomi sono associati alle più tristi memorie, alle più turpi vergogne politiche, e ai maggiori dolori della patria cui furono causa errori incredibili, assenza assoluta di onestà pubblica e di sentimento della dignità nazionale, incoerenze supine, disinvolti tradimenti di amici e di partito, ibridi connubi a base di paure e di viltà, cecità di dottrinari-smi; e rivelando altresì che le loro opere e le loro parole possono piuttosto far temere più gravi mali che indurre nella speranza d'un salutare ravvedimento. »

Dio di misericordia... e allora?... E' scritto proprio che questo disgraziato paese debba perire. Buon per noi che viene opportuna l'istruzione complementare proposta da Gallo e che forse si farà quanto prima una campagna anticlericale!

Che sia proprio vero?

Il Nuovo Fanfulla nello stesso numero sopra accennato esce in questa esclamazione: « Mi fa meraviglia che lo Stato, e coloro in cui s'impersona, si ostinino a non voler capire che il seguire, come fanno, i cattivi consigli dei sofferenti di pretefobia, conduce essi e noi tutti sulla via della perdizione. »

Che sia mo' proprio vero? Ma non è più il Papa canero dell'Italia e peste non sono più dunque i preti?

I barbari.

La Patria di Roma annunzia che, l'altra sera, a Madrid, si ebbe la prima rappresentazione del dramma *Elettra*, dell'accademico Perez Galdo.

L'opera, aggiunge la Patria, consiste in una violenta diatriba contro il clericalismo. Al quinto atto il pubblico cominciò ad urlare: Abbasso gli ultramontani, morte ai gesuiti! applaudendo freneticamente quando un personaggio disse: « Bisogna bruciare i conventi! »

Giova notare che i veri commedianti erano quegli strilloni mandati al teatro dalla massoneria per fare i « frenetici »; e che tutta questa commedia è stata montata per influire sul governo, in questi giorni in cui è detto che molte case religiose francesi, in seguito al patrio *Kulturkampf*, emigrerebbero in Spagna. La stampa massonica di Francia e d'Italia, intanto, annuncia che il governo spagnolo è impensierito di questa presunta immigrazione di religiosi francesi! Sempre gli stessi i settari. Se i clericali avessero gridato, magari al teatro: bisogna abbruciare le loggie! - la stampa anticlericale li denuncierebbe per barbari e canibali. Trattandosi dei lupacchiotti pagati per gridare il fuoco al convento, le varie Patrie e i vari Friuli non trovano a ridire.

Casi?

Il Journal du Cher riferisce, annunziando la morte di certo Bouquet, istitutore a Bannequou, (Cher), quanto segue:

« Il sig. Bouquet, che era prima istitutore a Neuilly-en-Dun, al suo arrivo in questo paese, fece scomparire il Crocifisso, che trovavasi nell'aula della scuola. Un allievo non trovò nulla di più divertente del prendere il Crocifisso per bersaglio, scagliandogli dei sassi, coi quali gli spezzò una gamba. Qualche mese dopo, questo stesso allievo nell'arrampicarsi sopra un albero, si spezzò una gamba e ne morì. »

Al tempo delle ultime elezioni municipali, l'istitutore di Neuilly-en-Dun venne a Bannequou. Naturalmente avendo trovato anche qui il Crocifisso nell'aula della scuola, nulla gli premette di più che il toglierlo; ma ciò fece così male che gli spezzò una gamba. E in questi ultimi giorni il signor Bouquet scese così male dalla bicicletta che si spezzò una gamba e due giorni appresso se ne morì.

Questi fatti sono assolutamente autentici e noti a tutta la popolazione. »

Casi?...

Una scenata parlamentare.

Doveva prestare il giuramento alla Camera Barilari, seguace di Mazzini e neo-deputato di Ancona ed ecco che cosa avvenne.

L'on. Villa legge subito la formula del giuramento, e l'on. Barilari, invitato a giurare, si alza e dice:

« Giuro. Domando la parola. »

Presidente. Ella non può parlare.

Nonostante il divieto, l'on. Barilari parla ad alta voce malgrado le interruzioni del presidente.

« Entrando qui dentro (grida) e giurando, non intendo di piegare un solo lembo della mia bandiera, che è la bandiera repubblicana. »

Presidente (concitato). Invito gli stenografi a non raccogliere le parole dell'oratore....

Barilari. Ho detto. (Approvazioni all'estrema sinistra, rumori accentuati a Destra).

Al secolo XIX poi mandano da Roma che, dopo questa bella impresa, « il Barilari sale alla tribuna della stampa, riconfermando la sua dichiarazione, e assicurando di aver giurato con la mano sinistra. »

Non mancano i giornali che si scandalizzano per questo episodio anticostituzionale. Roba da ridere! Il giorno in cui mesi sono, l'on. Villa, grande scioglitore di sciare e rompiciocchi politici, fece adottare il giuramento sommario agli onorevoli, se ne debbono essere viste di ben altre! Giuramenti con riserva? Colla mano sinistra? Eh! c'è da dubitare che parecchi allora sieno stati i giuramenti a... bocca chiusa o stendendo il piede.

### L'Opera dei congressi al S. Padre

L'Opera dei congressi raccolta in straordinaria adunanza in seguito all'enciclica *Graves* sulla democrazia, ha inviato al S. Padre il seguente telegramma:

Beatissimo Padre,

Il Consiglio Direttivo dell'Opera dei Congressi raccolto in straordinaria adunanza per la lettura riverente della Venerata Enciclica *Graves de Communi*, ringrazia di gran cuore la Santità Vostra per essersi degnata di risolvere e togliere di mezzo colla Sua Sovrana Parola di Maestro e di Giudice questioni che nuocevano alla concordia, soprattutto dei Cattolici Italiani.

Questo Consiglio Direttivo è sicuro, che da oggi, tutti i Vostri Figli d'Italia, Beatissimo Padre, si troveranno ancora con un cuor solo e con un'anima sola a lavorare intorno alla Vostra Apostolica Sede ed al Vostro Augusto Trono, per la difesa dei diritti della Santa Chiesa e per migliorare cristianamente le condizioni morali e materiali del popolo. E cogli Italiani si troveranno unanimi tutti i popoli della cristianità, guidati, al pari di noi, dai loro Venerandi Pastori.

Questo Cons. Direttivo sente eziandio il dovere ed il bisogno di umiliare alla Santità Vostra i sensi della più profonda riconoscenza per essersi pur degnata in occasione tanto solenne, di ricordare con Paterna benevolenza quest'Opera dei Congressi, che non aspira ad altra gloria da quella infuori di servire il Papato, e beneficiare sotto la Suprema direzione di Esso, il popolo.

Noi pertanto, prostrati al bacio del Sacro Piede riprotestando gli inalterati sentimenti e propositi di piena sottomissione, di costante fedeltà e di filiale amore, domandiamo per noi, per l'intera Opera dei Congressi e le Società Cattoliche Italiane l'apostolica Benedizione.

### LA BOCCIATURA.

Abbiamo accennato nella biografia come G. Verdi avesse chiesto di entrare come alunno pagante nell'I. R. Conservatorio di Milano e come venisse bocciato.

Ma interessante è conoscere il documento originale che è la risposta data che si conserva nell'Archivio di Stato (Serie Studi-Musica - Milano, Conservatorio Alunni) e che riportiamo, nella sua prosa burocratica e sgombrata:

N. 197.

Il Direttore dell'I. R. Conservatorio di Milano ALL' I. R. Governo.

Di conformità del rispettato rescritto Governativo 24 giugno p. n. 18838-2716, debbo riferire in relazione al ricorso presentato a questo I. R. Governo dall'aspirante sig. Giuseppe Verdi di Bussetto, Ducato di Parma, che questo si presentò in questo I. R. Stabilimento per essere esaminato, da cui mi risulta che il sig. Angeleri Maestro di Piano Forte trovò che il suddetto aspirante avrebbe bisogno di cambiare la posizione della mano, locchè ci sembra che attesa l'età di 18 anni compiuti si renderebbe difficile; in quanto poi alle composizioni che presentò come sue, tanto il sig. Censore che il sig. Piantanida Maestro di contrappunto e Vice-censore sono perfettamente d'accordo che applicandosi esso con attenzione e pazienza alle cognizioni delle regole del Contrappunto potrà dirigere la propria fantasia che mostra avere, e quindi riuscire plausibilmente nella composizione.

In questa circostanza però mi permetto di osservare che il copioso numero di Allievi, come già riferii più volte, per la ristrettezza del Dormitorio, fa sì che non si potrebbe accettare, ammenechè col Nuovo Anno Scolastico, sortisse qualche alunno pagante. Ritorno la supplica del potente coll'avvertenza che si riserverebbe a produrre i relativi ricapiti comprovanti i requisiti voluti per l'ammissione nel caso venisse graziato.

Tanto mi pregio di riferire in adempimento degli ordini ingiuntivi.

Milano, 3 luglio 1892.

Sormani.

### Non è privata è comune

Al Reichstag di Germania si stava discutendo in questi giorni il bilancio del Ministero dell'Interno; e ben presto sono sorte delle dispute fra il Centro ed i conservatori da una parte, ed i socialisti dall'altra, che hanno riacceso la polemica sul noto aforisma: *La religione è cosa privata.*

Il deputato del centro, Hitze, ha dimostrato splendidamente, che in quel principio può darsi un ripiego ipocrita del partito socialista per nascondere la propria incredulità ed ostilità alla religione, e che quindi non deve prendersi sul serio. Ha dato larghe dilucidazioni sulla nota Lettera pastorale dei Vescovi di Prussia firmata a Fulda, ed ha espresso il desiderio che le Società operaie cattoliche, ed anche quelle cristiane in genere, cooperino nel combattere quelle socialiste, le quali dovunque vogliono accaparrarsi l'egemonia e la dittatura del potere.

Il conservatore protestante Stocke ha dichiarato, che il principio: *La religione è cosa privata*, non fa distruggere il fondamento religioso, perchè la religione invece è cosa pubblica e comune a tutti.

### Dopo l'Enciclica

Roma, 3 febbraio.

Dopo la promulgazione del documento pontificio sulla democrazia cristiana, e che i miei lettori già conoscono, ben si può ripetere il detto del grande Agostino: *Roma locuta est, his finita est.*

E ciò con ragione, perchè l'enciclica *Graves* del 17 gennaio scorso (e che forma cogli altri due ammirabili documenti pontifici - *Quod Apostolici muneris* - del 28 dicembre 1878 sulla costituzione degli stati, e l'altro sulla questione operaia - *Rerum Novarum* - del 15 maggio 1891 - una sublime trilogia che è come la magna charta del rinnovamento sociale cattolico), sarà quella che toglierà dal campo d'azione dei cattolici tutte quelle divergenze che fin'ora purtroppo ne tenevano divisi gli animi e ne paralizzavano quindi l'azione.

Dopo l'enciclica infatti deve cessare la lunga questione sul nome e sul concetto di *democrazia cristiana*. Da vario tempo si era manifestato nei cattolici d'Europa e d'America una crescente repugnanza ad ogni rallentamento nei propri ideali, ed insieme una tendenza ad un movimento pratico e ad un'azione più efficace innanzi ai problemi che toccano le generazioni presenti ed il loro avvenire. Questa nuova tendenza aveva creato due correnti nei cattolici di pensiero e d'azione: l'una *conservatrice*, e perciò gelosa delle dottrine e dei procedimenti tradizionali ed avente per programma di tesoreggiare di preferenza il passato e difendere gli acquisti presenti, l'altra *progressista* e perciò più novatrice, più espansiva, più militante, ed avente per programma la preparazione dell'avvenire. Questa seconda corrente assunse vari nomi, prima di *socialismo cristiano*, poi di *azione popolare cristiana*, da ultimo di *democrazia cristiana*. E cessata meritamente la prima denominazione per l'antitesi logica di queste due parole, molto si discusse, si scrisse, si parlò sul concetto che seco apporta il nome di *democrazia cristiana*. Ma ora queste divergenze devono essere necessariamente tolte. Il Papa ha parlato, ed ha detto che la democrazia cristiana è Lui che la vuole, è Lui che sanziona il nome dato a questo movimento da parte dei cattolici per la sociale restaurazione. A patto però che questo nome sia inteso nel suo vero senso; non cioè nel senso di quello speciale ordinamento sociale, che si chiama in filosofia governo *democratico*, nè nel concetto che indichi un rimpicciolirsi dell'azione della religione cristiana mentre mirando al bene della plebe, si voglia mettere in disparte gli interessi delle altre classi della società. Non nel primo senso, perchè la parola *democrazia* nel caso nostro smesso ogni senso politico, non deve significare se non una benefica azione cristiana a favore del popolo; l'intendimento quindi e l'azione dei cattolici che mirano a promuovere il bene dei proletari non deve punto proporsi di preferire e preparar con ciò una forma di governo piuttosto che un'altra. Non nel secondo senso, perchè la legge di carità cristiana che ci comanda di abbracciare indistintamente tutti gli uomini in quanto sono parte di una sola e medesima famiglia, fa sì che tutto ciò che si fa di bene per sollevare la plebe ridondi a vantaggio delle classi alte della società, tanto più che per raggiungere l'intento è conveniente e necessario il concorso di esse.

Non dunque in questi due sensi si deve qui prendere la parola *democrazia*, ma bensì nel senso di « un'azione che mira come vuol natura e la divina legge, a quest'unico fine, di ricondurre a condizioni men dure quelli che campano del lavoro manuale, si che riescano gradatamente a provvedere alle necessità della vita. » - nel largo senso cioè di riforma della società a base dei principi cristiani di civiltà, chiamando a godere di questa riforma specialmente gli oppressi che sono appunto i proletari.

Così ben messo avanti ai cattolici il concetto informatore di questo movimento d'azione cattolica popolare che si chiama « democrazia cristiana », ognuno vede la necessità che tutti i cattolici hanno di lasciar da parte le questioni che possono sorgere da idee personali, di far sì che cessi finalmente questa divisione dei cattolici in *conservatori* da una parte e *progressisti* dall'altra, diventando tutti apostoli d'azione nel campo del movimento democratico cristiano, tutti cioè *progressisti*, il che vuol dire cattolici militanti ed aventi per programma la preparazione dell'avvenire, cattolici che pur conservando tutto ciò che di buono ci ha tramandato il passato, nulla respingono di ciò che sia di nuovo e che la Chiesa ci addita come accettabile e degno d'esser propugnato; cattolici, dico, cioè uomini, di tutti i tempi, di tutti i luoghi di tutti i popoli, d'ogni grado di cultura e di civiltà, propugnatori di ogni azione benefica che torni di salvezza delle anime, di vantaggio alla società. E' il Papa che lo vuole; e noi pertanto dobbiamo seguirlo se vogliamo essere veramente cattolici, cioè uomini di ordine e di obbe-

dienza fino al sacrificio. E' il Papa che lo vuole; quasi infatti non bastasse tutto quello che nelle due precedenti encicliche sopra citate, nelle frequenti allocuzioni e nelle private conversazioni aveva ripetutamente manifestato, in quest' enciclica esso dice apertamente: «E vorremmo che essi (cioè i cattolici delle alte classi della società) considerassero che non si trovano liberi di curare o meno la sorte degli infimi, ma che vi sono veramente obbligati. Perché il cittadino non vive soltanto a sé, ma anche alla comunità; e sicché quel contributo che alcuni non possono portare al bene comune, lo portano altri con maggiore larghezza. Della gravità di siffatto dovere ne avverte la stessa superiorità dei beni ricevuti... ne avverte la colluvie dei mali che potrebbe diventare più tardi rovinosa a tutte le classi, se a tempo non vi si portò rimedio; di guisa che chi non si dà pensiero di sostenere la causa dei miseri agisce da imprevidente tanto per se che per la comunità.» E più sotto parlando dell'opera e della cooperazione dei sacerdoti a questo movimento ed accennato alle più volte ripetute sue raccomandazioni che ciò è «opportuno ai nostri giorni di andare al popolo e farsela salutarmente con esso», il Santo Padre invita gli ecclesiastici a seguire l'esempio di un Francesco d'Assisi di un Vincenzo de Paoli ed altri molti «i quali seppero così regolare le assidue loro cure verso il popolo, che senza uno stemperato affaccendarsi e senza dimenticare se stessi, attesero con pari ardore alla perfezione dello spirito;» dando così a tutti gli ecclesiastici un precetto d'azione e nel medesimo tempo una norma sicura affinché questa loro azione non divenga un inciampo alla perfezione di ciascuno.

E', lo ripetiamo, è il Papa che lo vuole questo movimento democratico cristiano, ed ha ragione, poiché seguendo l'espressione dell'illustre prof. Toniolo, la convergenza odierna di tutte le forme e gli indirizzi del socialismo universale per signoreggiare e soppingere il proletariato all'intento prossimo di distruggere il presente ordinamento sociale, reclama da parte dei cattolici una più vasta opera di ricomposizione organica delle moltitudini, e di ricongiungimento a tutte le altre classi per ricostituire la solidarietà sociale cristiana. E' il Papa che lo vuole, ed ha ragione, poiché il proposito andacemente ed espressamente dichiarato dei socialisti di voler su quel piedistallo del proletariato tentare la riforma di tutti gli istituti economici, sociali giuridici e politici in un senso interamente materialistico, esige dai cattolici una azione e un movimento adatto a propugnare la restaurazione di tutto ciò che può appartenere ad una civiltà essenzialmente spirituale, qual'è la civiltà cristiana. E' il Papa che lo vuole, ed ha ragione, poiché la battaglia indetta, ed oggi più che mai fiera, di tutte le forze anticristiane congiurate contro la Chiesa e la sua missione religiosa e sociale per il trionfo definitivo della loro civiltà atea e materialistica, impone ai cattolici un atteggiamento di iniziativa militante e conquistatrice di un avvenire interpenetrante cattolico.

Ora chi sarà fra coloro che vogliono essere cattolici ed appellarsi tali, che non seguirà anche su questo punto la parola ed il comando del Sommo Pontefice? Chi sarà fra i cattolici del mio Friuli che alle parole facendo seguire i fatti non cercherà dal canto suo di lavorare indefessamente a pro delle classi meno abbienti e proletarie, cercando di ricordar questo a Cristo, aiutandolo nei loro bisogni materiali e morali? Oserò sperare che la data della promulgazione di questa Enciclica sulla democrazia cristiana sia pure la data del principio di un lavoro serio ed efficace anche fra noi a vantaggio delle classi lavoratrici. *Quod est in vobis* divenga presto un fatto compiuto. Ma, si domanderà, in che cosa deve consistere questo lavoro? E' quanto cercherò di spiegare nel seguente articolo.

**Cronaca degli scioperi**

Scioperi su tutta la linea in Francia. Parigi, 4. — Gli scioperanti di Montceau-les-mines si danno a commettere

violenze; hanno distrutto un tratto del binario della miniera; hanno assalito i lavoratori che portavano soccorsi agli ammalati. I soldati accorsi li respinsero. I metallurgisti di Chalon-sur-Saône votarono lo sciopero generale qualora a Montceau avvengano gravi incidenti. Stamane a Parigi il personale di otto negozi di sarti da signora dichiarò lo sciopero.

**La Nunciatura del Brasile**

Un'importante modificazione è stata fatta testè nella diplomazia pontificia. L'internunziatura del Brasile è stata elevata al grado di Nunziatura di seconda classe.

Quando nel 1807 il re Giovanni VI di Portogallo, fuggendo davanti alle armi vittoriose di Napoleone, riparava al Brasile, allora feudo della corona portoghese, conduceva seco tutta la Corte e conseguentemente anche il Nunzio accreditato presso di lui, l'Eccmo Mons. Caleppi.

Prima d'allora nessun Nunzio Apostolico era stato inviato nell'America. Giovanni VI restava fino al 1821 a Rio Janeiro, donde faceva ritorno a Lisbona. Quando sopraggiunse la rivoluzione, che fece del Brasile un impero indipendente dal Portogallo, veniva eletto imperatore don Pedro I figlio di Giovanni VI. Il governo essendo cattolico volle avere un rappresentante del Sommo Pontefice, e nel 1829 accoglieva l'internunzio Monsignor Felice Ostini, che veniva con poteri speciali per tutta l'America latina.

L'internunzio incaricato d'affari non è di necessità rivestito della dignità episcopale; quindi è che nel 1888 Mons. Spolverini restava internunzio come semplice prelado. Ma dopo d'allora i titolari della internunziatura furono fatti Arcivescovi; fra i quali Mons. Goti, che poi fu Cardinale, e Mons. Macchi che ora è in carica.

Si sa come il governo di don Pedro II, dominato dai frammassoni, fosse duro contro i Regolari e contro la Chiesa. I religiosi furono scacciati dai conventi, i Vescovi incarcerati od esiliati, ma l'imperatore perdetto il trono, e la repubblica ispirandosi a sentimenti di giustizia permetteva di rialzare le rovine sparse sul suolo brasiliano.

Le splendide accoglienze che il popolo fece ai Vescovi di ritorno dal Concilio generale dell'America latina in Roma, gli onori che questi ebbero allora dal governo, l'influenza loro andata sempre più espandendosi, sono fatti che mostrano come la Chiesa progredisca ogni giorno nel Brasile.

Per così rispondere allo stato presente, pegno di più bello avvenire, e per accrescere viepiù l'influenza dei suoi rappresentanti, il Santo Padre Leone XIII innalzava l'internunziatura del Brasile alla dignità di Nunziatura.

L'attuale Nunzio Mons. Macchi non risiede a Rio Janeiro, ma a Petropolis, residenza del governo, città situata in una regione più salubre e favorita da clima temperato.

**Camera dei deputati**

Seduta del 4 febbraio.

**La grande giornata.**

Il presidente raccomandando alla Camera la massima calma.

Danco a nome di altri deputati svolge la seguente mozione sullo sciopero di Genova.

«La Camera, ritenendo che la condotta delle autorità in relazione allo scioglimento della Camera del Lavoro di Genova palesi incertezza di criteri economici e politici, invita il Ministero ad esplicitare con proposte d'ordine economico, amministrativo e finanziario un indirizzo di governo che tolga occasione di rinnovarsi di simili fatti.»

Spiega quindi il suo pensiero dicendo che se la Camera di lavoro aveva scopi criminosi il governo non doveva permetterle la ricostituzione dopo averla soppressa. Da ciò deduce che l'autorità non ha un concetto esatto degli odierni rapporti fra capitale e lavoro. Ritiene essenziale far in modo che non si ripetano

tali fatti; occorre perciò una forte e sicura legislazione del lavoro la quale elimini il malinteso fra gli operai e il capitale.

Bissolati, dice che questa lotta politica non è né alta né serena, ma semplice gara meschina di gruppi e di ambizioni: a ogni modo si compiace che tutti abbiano ammesso che il problema della libertà proletaria è il massimo e il più urgente dei nostri giorni. Osserva che Saracco non ha voluto offendere né i principi di libertà né quelli di destra perché ministro di transizione. Dichiarava che il governo non concede lo scioglimento della camera di lavoro. Domanda se il governo intende riconoscere il diritto dell'organizzazione operaia. Il contegno degli scioperanti di Genova è piena di ammaestramento per le classi dirigenti. Accusa d'incertezza la mozione Danco poiché per realizzare riforme nella legislazione sociale bisogna mantenersi fedeli alla libertà e alla democrazia. A nome del suo partito non solo condanna l'operato del governo ma di più intende fare un'affermazione generale dei diritti delle classi lavoratrici rivendicandone come legittima la resistenza all'autorità.

L'estrema sinistra si sente forte di resistere a ogni attentato fatto alla libertà poiché ha dietro a sé un esercito potente deciso a lottare con tutte le forze per la difesa del suo diritto.

Imperiale (deputato di Genova) espone i fatti come a lui constano. Dice che lo scioglimento della Camera di lavoro fu fatto senza cognizione adeguata delle condizioni locali. Chiede che cosa abbia fatto il governo per educare la classe dirigente alle responsabilità che le spettano per promuoverne le energie. Lamonta l'occasione perduta per sciogliere con l'accordo di tutti gli interessati un gran problema qual'era quello di sottrarre il maggior centro di attività e di lavoro agli sfruttatori della mano d'opera e all'influenza della politica.

Del Balzo, dice che il governo dovrebbe mantenere in ufficio il prefetto se ha agito bene; accettare le dimissioni se disapprova la condotta.

Giulini, nota che persiste ancora in molti l'idea di considerare come pericolose tutte le associazioni di lavoratori. Le Camere di lavoro non hanno in sé nulla di illegale; il loro fine è semplicemente quello di migliorare le condizioni dell'operaio. Crede che queste Camere di lavoro debbano essere riconosciute e regolate per legge. Ritiene che il governo, intervenendo a tener bassi i salari, commetta un errore politico ed economico. Il governo deve rimanere estraneo alle lotte fra capitale e lavoro, se vuole spiegare la sua azione pacificatrice. D'altra parte è un errore il credere che giovi all'economia nazionale il tener bassi i salari; i paesi di alti salari sono alla testa del progresso industriale. L'intervento dello Stato è legittimo solo quando si tratta d'impedire che si attenti alla libertà di lavoro.

Ricorda che nelle ultime elezioni grande fu il numero dei voti raccolti dai partiti popolari; se la progressione continuasse, fra due elezioni, l'Estrema Sinistra sarebbe la maggioranza della Camera. Tre ora sono i partiti politici: il clericale, il socialista, il costituzionale e la vittoria spetta in definitivo a quello dei tre partiti che saprà conquistare quella massa che ora non può prender parte al voto politico.

Di fronte all'instancabile propaganda clericale e socialista, il governo che rappresenta tutto il grande partito costituzionale non ha fatto nulla finora per attrarre a sé le classi lavoratrici. Si giunge fino a considerare come sovversiva la proposta sulla refezione scolastica. Bisogna affrontare risolutamente il problema della trasformazione dei tributi, problema che è ad un tempo finanziario e morale. Bisogna che le classi ricche diano l'esempio di assumere in se una qualche parte del grande onere che pesa sulle classi diseredate. Ricorda che ove il disagio economico è più grave, è difficile predicare la pazienza ed anche oggi da molte parti si levano le voci dei sofferenti; bisogna provvedervi, altrimenti perfino i partiti estremi saranno sover-

chiati. Un indirizzo sapiente di governo potrebbe solo ovviare a questo pericolo, il popolo italiano salterebbe con gioia il periodo di vera giustizia sociale, che venisse dalle classi dirigenti. Bisogna rifare a poco a poco tutto l'ordinamento dello stato (commenti); bisogna cominciare dai provvedimenti più urgenti, iniziando l'adempimento delle promesse fatte. Bisogna persuadere le classi popolari che dalle istituzioni presenti esse hanno da sperare assai più che dai sogni futuri.

A seconda che si seguirà questa via, si preparerà la grandezza e la rovina della patria.

Bacelli G. accusa fin da principio il governo di negligenza perché prima di decretare uno scioglimento non fece tutte le indagini per controllare le informazioni di Garroni. Si dichiara fautore convinto della più ampia libertà ma della vera, della sana libertà; riconosce il diritto dello sciopero ma non riconosce nei socialisti il diritto di abusare del malcontento delle classi operaie per farsene un'arma contro le istituzioni. Accenna al ricevimento da parte di Saracco di due rappresentanti della Camera di Lavoro, accompagnati dall'on. Mazza.

Saracco interrompendo dichiara che era suo dovere ascoltarli. Non fece però né promesse né sconfessò l'opera del prefetto quantunque sia duro per un ministro assumere in certi casi la solidarietà di qualche atto. Dice che non poteva opporsi alla ricostituzione della Camera di lavoro perché in Italia vige il regime della libertà.

Bacelli G. sostiene che non ha censurato il ministro perché accolse i rappresentanti, come non fa carico agli operai genovesi di aver menato vanto del loro trionfo. Intanto qual'è la condizione del prefetto di Genova? Egli ha presentate le sue dimissioni. Furono accettate? Intanto non si sa; qual'è ora il suo prestigio? Non può quindi approvare il governo perché crede abbia mancato al prestigio delle istituzioni e agli interessi della libertà. Quindi dopo tali fatti egli non sosterrà più coi suoi voti il ministro.

**Attraverso i parlamenti esteri**

**Camera Austriaca.**

**Il discorso del trono.**

Vienna, 4. — L'imperatore fu ricevuto a mezzogiorno dai membri delle due Camere e ha pronunciato il discorso del trono, di cui ecco un sunto:

L'imperatore ha dichiarato che i rapporti cogli Stati esteri continuano più amichevoli, contribuendo così ad aumentare le garanzie generali di pace e ricordò la morte del Re d'Italia, che cadde vittima di esecrando delitto; ricordò pure la morte della Regina d'Inghilterra, che fu splendido esempio di ogni virtù.

Il discorso rievocò infine che il regime costituzionale assume un carattere doloroso e sterile durante le ultime sessioni parlamentari in causa delle lotte fra le varie nazionalità, e tali lotte si debbono risolvere in via legislativa.

L'imperatore concluse rivolgendosi al più caloroso appello al parlamento perché ristabilisca la pace nazionale e perché provi che i desideri delle singole nazionalità si possono svolgere in armonia col benessere dell'intero paese. Terminò dicendo: «Lavorate e vedrete lavorare il popolo intero.»

Il discorso fu interrotto spesso da vivi applausi e accolto alla fine da una grande acclamazione.

**Camera francese.**

**La messa dei socialisti nella faccenda delle associazioni.**

Parigi, 4. — Nella seduta odierna della Camera, il socialista Groussier presentò questa aggiunta all'articolo primo del progetto di legge sulle associazioni. «Le associazioni di persone potranno formarsi liberamente, senza autorizzazione né dichiarazione preventiva, ma non godranno capacità giurica se non si saranno conformate alle disposizioni dell'articolo quarto. La Commissione e Waldeck-Rousseau dichiararono di respingere quest'aggiunta.

Avvenne una viva discussione. Il socialista Fournière propose di aggiungere dopo la parola «persone» «eccettuate le congregazioni religiose». Quest'ultima aggiunta fu votata da 292 deputati contro 237. Fournière salvò veramente il ministero-Grandesenzione. Le conseguenze precise della votazione sono ancora incerte. Intanto si è passato alla discussione del secondo articolo.

**La questione delle cartucce.**

Riguardo alla questione dei milioni di cartucce inservibili, riscontratesi nei magazzini militari di Bologna, di cui fu discorso alla Camera, mandando da Bologna queste informazioni di un carattere tecnico così ben precisato da far supporre che la loro fonte non sia esclusivamente socialista, ma che la pubblicazione sull'*Acquisto* debba servire soltanto a far svolgere una polemica che non può ritenersi esaurita con l'interrogazione di ieri l'altro.

1. L'inconveniente che le cartucce guastano i fucili ed impediscono il tiro rapido fu scoperto nel 1898 dai membri della Società di tiro a segno nazionale intervenuti alla gara generale di Torino.

2. L'inconveniente proviene dalla degradazione del metallo del bossolo, prodotta dalle esalazioni acide della polvere; effetto avvertito già presso tutti gli eserciti stranieri ed ovviato con opportuni studi e provvedimenti.

3. La causa deteriorante è d'indole generale e, per essa, sono pertanto rese inservibili tutte le cartucce a balistite del fucile Wetterley e persino quelle usate da salve con pallottola di carta.

4. La solente, che ora vien sostituita alla balistite, essendo costituita cogli elementi medesimi di questa, produrrà essa pure lo stesso deterioramento; e infatti le cartucce fabbricate a Capua cariche di solente principiano esse pure a dare degli scoppi nel bossolo ed a guastare le armi.

5. L'espedito di ricaricare i bossoli attuali a Bologna con la solente, anziché con la balistite, oltre che inefficace, per la ragione predetta, lo è pure perché i bossoli sono già degradati e quindi destinati a scoppiare nell'arma ed a produrre corrosioni nella canna.

6. L'altro espedito di distribuire le cartucce, rese inservibili per l'esercito, ai soci del tiro a segno nazionale non è meno inopportuno, in linea di fatto come in linea morale, perché verrebbe paralizzato il tiro rapido e perché i tiratori si ricordano essere stati essi a scoprire l'inconveniente e non gli ufficiali dell'esercito; a questi adunque il subire le conseguenze della loro imprevidenza ed ignavia.

7. I responsabili finalmente, di così grave disordine — dal quale deriva un danno enorme pel credito militare, più ancora che per la finanza italiana — sono i ministri che, pur celando il male, non hanno saputo o voluto ripararvi, principiando dal generale Pelloux Luigi.

**Morte o catalessi?**

Si ha da Bari:

«Un mendicante di Locorotondo, un tal Domenico Conti, settuagenario, or sono dieci giorni, cioè venerdì 18, moriva di improvviso mentre in ginocchio pregava innanzi alle santi immagini. Il suo carattere mite e la miseria, che lo aveva trovato sempre rassegnato, gli avevano conciliato l'affetto di tutti gli abitanti di quel Comune, in modo che ebbe esequie festose di quei preti, confraternite e folla, che, raccolta in silenzio, seguiva la bara al suono delle marce funebri di due bande musicali. Un funerale imponente.

Il volgo lo chiama *don Patrimmo* ed ora più di prima, perché da dieci giorni morto per lo stato di immobilità, nulla si decompone in lui, nulla del suo corpo accenna al cadavere. Gli occhi non sono vitrei; le articolazioni pieghevoli, se si ridestasse, funzionerebbero; i capelli e la barba nella apparenza viva; la pelle morbida e cedevole. Nulla insomma che additi il gelo della morte; può dirsi ancora un vivo, che non palpita e non respira.

**8 APPENDICE**

**GERARDO AUBLY**

— La onestà del signor Aubly mi è troppo nota. Ho meco la ricevuta — eccola — e la mostrò alla signora. Potrebbe ella dubitare dell'autenticità della firma di suo suocero? Ho meco pure altre lettere sue pel confronto. Ella, signora, consideri bene le conseguenze di un giudizio legale, che aumenterebbe d'assai la cifra del suo debito.

Ciò detto, la salutò, ed andò da Gerardo ad informarlo dell'accaduto.

Il di seguente sul far della notte era già a casa, dove Rosina l'aspettava pel pranzo.

— Che hai fatto di bello durante la mia assenza? le chiese.

— Fui con Maria a trovar il curato. Quanto è buono quel sacerdote!... Ma ecco Giovanni che porta la minestra.

— E' venuto qualcuno a chiederti di me durante l'assenza?

— Sì... dimenticava dirvi ch'è venuta una signora.

— Una signora!

— Veniva da Lambilly e disse che tornerà domani.

— E ti disse la causa di sua venuta?

— Accennò che veniva per faccende molto importanti.

**CAPITOLO IX.**

Difatti la mattina dopo giunse alle 10 una carrozza ed entrò nella biblioteca di Gerardo, Bianca.

Erano trascorsi molti anni da che Gerardo non l'aveva più veduta, ed ora la sua presenza, lungi dal rievigare in lui il più piccolo ricordo del passato, pareva invece che ne facesse interamente svanire ogni traccia.

Bianca comprese benissimo esser vana ogni speranza di poter fondare sopra un sentimento di tenerezza, ed altro restarle che giocare bene la sua parte di madre ansiosa dell'avvenire dei suoi figli.

— Vi sarà ben noto lo scopo di mia visita — cominciò ella con voce mal ferma — e comprenderete quanto s'ami penso il decidermi a questo passo; ma so bene che il vostro cuore è troppo nobile per condannar una madre che pensa pei suoi figli.

— Son pronto — rispose Gerardo cortesemente — a far tutto quanto posso per migliorare la vostra situazione. Riconoscete la giustizia della mia causa?

— Ho veduto la quitanza, non posso negare che è autentica.

— Ah! riconoscete dunque ch'io ho ragione!... Ora ditemi che desiderate da me?

— Che mi diate tempo — ella rispose quasi pregando — e scribate un assoluto silenzio su questo fatto. Se sapeste quante difficoltà io superai a Lambilly per pensare all'educazione e all'avvenire dei

miei figli! Se mi darette tempo io potrei risparmiarvi la somma che vi debbo, ma se la esigete tosto, io sono perduta... Ho dei torti con voi... lo so purtroppo... ma ora è la madre che implora pei suoi figli!

— Basta così — interruppe Gerardo bruscamente — Voi credete che brami il danaro, no, di esso non mi curo... quello che chieggo si è di risarcir l'onore.

— Oh! si l'onore dev'essere risarcito... — Ancor una parola, signora, per dichiararvi che se voi vi riconoscete mia debitrice, il di in cui sarà redenta la memoria di mio zio, io vi rilascerò formale quitanza come se mi aveste ridata la somma intera.

Bianca singhiozzava, divisa tra l'amor di madre e l'orgoglio femminile e pel dispiacere di vedersi umiliata dall'offerta d'un'elemosina o piuttosto d'un regalo, che così potea dirsi quanto le veniva dall'uomo ch'ella avea tradito.

Gerardo comprese quanto si passava nell'animo di lei, e, presa per mano, le soggiunse:

— Voi, Bianca, non avete diritto di rifiutare, che la cosa riguarda non solo voi, ma anche i vostri figli. Non mi ringraziate, ma tornate allegra alla vostra famiglia, che benedirà quanto per essa fate.

Bianca si levò senza dir parola... la madre avea vinto sulla donna! Gerardo con ogni cortesia l'accompagnò alla carrozza.

Bianca lo ringraziò, e montando disse cogli occhi ancor pieni di lagrime:

— Oh! come potrò mai ringraziarvi!... Gerardo le strinse la mano e la carrozza partì al gran trotto. Nel volgersi vide Rosina che lo mirava con ilare sguardo... Entrambi si sedettero a mensa, e forse giunnam un desinar più allegro fu gustato in Kernanach dalla venuta di Rosina.

Nella piccola Lambilly si conobbe presto l'accaduto alla signora Donel e tutti volarono dir la loro senza vera cognizione di causa, sparlando anzi di Gerardo.

Questi ragguagli giunsero fino alle orecchie dei Kevain e recarono dispiacere ad Alice, la quale, in una visita che Gerardo fece con Rosina, gli disse di botto:

— Sa ella, signor Aubly, che tutta Lambilly parla della scoperta di Rosina?

— Mi fanno l'onore di occuparsi di me? — rispose Gerardo — E che dicono?

— Io parlo con pochi, ma intesi che dopo la scoperta del taccuino la signora Donel è debitrice di una somma, che, per una donna nel suo stato, è molto considerevole.

Gerardo capì dal tono di voce di Alice ch'ella disapprovava la sua condotta; però anche a rischio di esser creduto avaro e vendicativo, non era l'uomo da tradire una donna per salvar se stesso, e poiché avea promesso a Bianca il silenzio... mordendosi le labbra, rispose freddo:

— Verissimo. Il marito della signora Donel fe' pagare nuovamente a mio zio mille sterline che gli avea già pagate; la legge allora die' torto a mio zio che

fu colpito nel suo onore per tutta la vita. Solo di questi giorni, dopo molti anni, la Rosina per caso trovò il documento comprovante la verità e l'onorabilità della memoria di mio zio.

— Oh! io non sapea tutto ciò! Ma la signora Donel può pagar tale somma?

— Ciò non mi riguarda. Quanto posso dire si è che ogni controversia tra me e la signora è aggiustata.

Alice non aggiunse altro, ma restata sola dopo con Rosina — Credete voi veramente, disse questa, che il signor Aubly abbia preso il danaro della signora Donel?

— Certo, era sua debitrice.

— Bah! signorina, non credo un'acca di quanto s'è detto... invece credo d'aver indovinato in qualche cosa. Mi dissero che la Donel è bella, alta dalla persona, vestita di nero?

— Sicuro.

— Ebbene... ella è venuta dall'Aubly, e nell'uscir di casa, io la incontrai cogli occhi ancor rossi di lagrime, ma mi accorsi che lo sguardo diretto all'Aubly avea l'impronta della più intensa gratitudine, come se la sua vita fosse stata da lui salvata.

Alice ascoltava col massimo stupore. — Ma crede ella, che il mio buon padrone possa mostrarsi duro verso alcuno? disse Rosina con infantile fiducia. — Ella non rispose, ma abbracciò Rosina versando su lei una furtiva lagrime.

(Continua)

Non si è quindi seppellito, perchè il caso è tale da mettere in guardia la scienza. Accorrono infatti medici da ogni parte della nostra provincia per studiare su quel corpo un fenomeno, che è assolutamente straordinario; don Palumbo sarà morto, ma la morte pare non voglia dissolverlo. E il volgo non è che lo creda vivo, ma crede al miracolo della perpetua conservazione del suo corpo».

Notizie estere

La linea Parigi-Ginevra-Milano. Parigi, 4. — Si annunzia che Noblemaire, direttore della compagnia Parigi-Mediterraneo, da prima contrariissimo, ha presentato ora una relazione favorevole alla linea diretta Parigi-Ginevra-Milano. Si calcola che questa linea costerà centoventimilioni di franchi. Un orak sensazionale. - Dieci milioni di perdite. Arvas, 4. — In seguito a speculazione sopra gli oli di lino e la lotta fra rialzisti e ribassisti, è scoppiato un orak nella regione. Le perdite ammontarono ad una decina di milioni di franchi.

Notizie italiane

Rompono anche i vetri. Cagliari, 4. — Gli studenti di medicina radunati nell'Università fecero una dimostrazione con fischietti e rottura di vetrate, contro il contegno dei professori che non incominciarono ancora i corsi. Si recarono quindi dal prefetto che promise provvedere.

Musolino. Reggio Calabria, 4. — Si ha da Gerace che il brigante Musolino scorrazza ancora sui monti di Africo e di Bova. Il famigerato bandito non si ferma però mai più di un giorno nella stessa località. Vuolsi pure che egli abbia sofferto non poco per il freddo intenso e per le incessanti fatiche delle rapide marce fatte sulle montagne di Aspromonte. Si dice inoltre che Musolino incontratosi con un contadino gli avesse detto: «Sono un po' stanco; ma allorché non potessi più resistere anziché arrendermi mi farei mangiare piuttosto dai lupi». Ed allontanavasi poscia rapidamente gridando: «Vedremo chi si arrenderà per il primo!».

Strasozochi tanlonghiani. Roma, 4. — Fu liquidata la vertenza giudiziaria fra la Banca d'Italia, quale liquidatrice della Banca Romana, e i difensori di Bernardo Tanlongo, i quali avevano citato la Banca d'Italia a pagare la somma di lire cinquantamila per ciascuno per onorari. In seguito a transazione, la lite che si trascinava da sette anni si risolveva accordando a ciascun difensore lire scimila. Va ricordato pure che il collegio della difesa componevasi di Pessina, Palomba, Dano, Giancarlo, Gregoracci, Viola e Rosi. Un particolare curioso si è che la transazione si fece col concorso del notaio Serafini il 29 gennaio, anniversario dell'arresto di Tanlongo, e precisamente nella stanza in cui fu arrestato il Tanlongo dall'ispettore di polizia Bò nei locali dell'antica Banca Romana in Piazza Pigna.

DALLA REGIONE

Portogruaro, 4 febbraio. Pubblica conferenza. Domenica 3 corr. m. nella sala della Banca Cattolica monsignor Degani, d'innanzi un buon numero d'ascoltanti, tenne una pubblica conferenza sul tema: Tempi vecchi e tempi nuovi. Egli, ben noto negli studi storici, presentò al vivo lo stato miserando in cui versava il nostro povero Friuli durante l'irregime della serenissima Repubblica veneta. Fece spiccare le barbarie, le crudeltà, le ladrerie, gli odii, le vendette, che in quel tempo regnarono sovrane ovunque sul suolo friulano, comprovando il suo dire con fatti irrefragabili attinti da cronache a rinvenuti negli archivi del Friuli, e tutto questo accadeva per la poca cura che la serenissima si prendeva dei popoli di terra ferma e per la spensieratezza dei suoi luogotenenti. Da ciò derivò la miseria, la peste, la fame che fu l'unico retaggio di quei poveri abitanti, promise in ultimo di ritornare in argomento in un'altra conferenza. Fu applaudito da tutti ed è desidero che il valente monsignore rendi pubblica la sua conferenza con la stampa. Alfa.

DALLA PROVINCIA

Cividale, 4 febbraio. Conferenza. Ieri sera davanti a numeroso pubblico ebbe luogo nell'aula Capitolare, l'annunciata conferenza del vostro direttore sul tema: Azione cattolica. Seppe svolgerlo con molta valentia, dimostrando in buona parte per esclusione, l'opportunità e necessità del nostro movimento. Passò in rivista tutti i sistemi sociali ed economici accampati per sanare la società moderna e risolverne le grandi questioni e diverse da quello cattolico, e di tutti dimostrò la insufficienza. Ricordò lo stretto dovere che tutti abbiamo di occuparci seriamente dell'azione cattolica, e concluse applicando a tanti sistemi esaminate, il confronto che S. Agostino faceva fra l'amor naturale e soprannaturale. L'esimio conferenziere riscosse durante il suo discorso attenzione e vivissimi applausi ed approvazione.

Le due sagre di Santa Maria e San Biaggio ebbero come al solito grande concorso di popolo. La prima però fu guastata dal cattivo tempo, mentre la seconda invece non poteva avere una giornata più propizia.

Si balla. Contemporaneamente a queste manifestazioni della fede cristiana, lo spirito di Satana va facendo tante vittime nel nostro paese col ballo. Vergogna ai promotori e sostenitori! Si adoperino tutti quelli che possono per attutire la maligna influenza.

Ferojulienis. S. Stefano (Palma) 4 febbraio.

Ringraziamento. Affranti dal dolore per la repentina dipartita del Parroco di San Stefano Don Luigi Pividori, sentiamo il dovere di rendere infinite grazie a tutti i venerabili Parroci e Sacerdoti, nonché a tutti i parrocchiani che colla loro presenza e con torci tributarono al nostro caro estinto l'ultimo atto d'affetto rendendo così più decorosi e solenni i suoi funerali.

I parenti e il cugino D. A. P. Banca Coop. Cattolica di Udine Società Anonima a Capitale illimitato

A norma dell'Art. 47 dello Statuto Sociale s'invitano i Signori Azionisti all'Assemblea Generale Ordinaria, che avrà luogo Giovedì 21 Febbraio 1901, alle ore 11 ant. nei locali della Banca per trattare i seguenti oggetti posti all'ordine del giorno.

- 1. Relazione degli Amministratori;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Discussione ed approvazione del Bilancio 1900;
4. Nomina di 5 Consiglieri d'Amministrazione, di 3 Sindaci effettivi, 2 Supplenti e di 3 Arbitri.

Seadono di carica per anzianità di nomina, e possono essere rieletti i Consiglieri Signori:

- Costantini Mons. Vincenzo, Iussig D. Giuseppe, Mattiussi Avv. Dott. Francesco, Tosolini Mons. Francesco, Zamparo Giovanni.

I SINDACI EFFETTIVI: Sig. Casasola Avv. Cav. Vincenzo, Marioni G. Batta, Ostermann D. Francesco.

I SINDACI SUPPLEMENTI: Signor Dal Torso Nob. Cesare, Ferrari Eugenio.

GLI ARBITRI: Signori Dall' Oste Mons. Pietro, Liva Sae. Prof. Dott. Valentino, Zorzi Raimondo.

Se la prima Assemblea andasse deserta per mancanza del numero di Azionisti voluto dall'Art. 33 dello Statuto, la seconda convocazione avrà luogo il giorno di Giovedì 28 Febbraio 1901 alla medesima ora, negli stessi Locali.

Udine 31 Gennaio 1901. IL PRESIDENTE MARTINUZZI FRANCESCO Il Direttore G. Miotti

CRONACA CITTADINA

Osservazioni meteorologiche Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

Table with columns: 4-2-1901, Ore 9, ore 15, ore 21, 5p.20.8. Rows include Barom. rid. a 0, Alto m., liv. dal mare, Umido relativo, Stato del cielo, Acqua cad. mm., Velocità e direzione del vento, Term. centigr., and temperature ranges.

Venti deboli vari in valle Padana, moderati meridionali altrove. Cielo vario al sud, nuvoloso altrove con qualche pioggia e nevicata al nord. Tirreno mosso e alquanto agitato.

DIARIO SACRO. Mercoledì 6 s. Zoilo e. Fiere e mercati della Provincia Mercoledì 6 - Latisana, Percotto.

Cose comunali. La Giunta municipale nella sua seduta di ieri trattò della questione sorta tra i consorzi Rofale e Ledra-Tagliamento. Prevalse l'idea di procurare di rappacificare le parti.

Industria friulana. La Ditta P. Marussig e figlio per i suoi mobili curvati uso Vienna all'esposizione campionaria mondiale di Roma ottenne la gran croce d'onore, che è la massima onorificenza che potesse avere.

Un bel tipo di galeotto. David Alberto di ignoti, falegname, per modo di dire, è un tipo che ha la nostalgia della prigione. Là egli sta bene,

non può starne lontano. Ha rubato una volta per andarci; un'altra volta andò a denunciare una sua truffa; un'altra volta minacciò le guardie di città e ruppe con un pugno una lastra di portiera della loro caserma. Ma queste inezie portano poco vantaggio pel suo intento e perciò a Zugliano, il primo del mese, rubò a Domenica David una collana d'oro ed otto grossi salami. Venne arrestato, e stavolta avrà un po' più di soddisfazione.

Per il dolce liquore. Dal Torso Antonio fu Girolamo d'anni 24, falegname da Udine, ieri si era recato nella bottiglieria Lunazzi e Panciera, in via della Posta. Si accomodò nello stanzino che sta retro il banco e si fece ivi servire. Supponendo di non esser visto, da uno scaffale fece per levare delle piccole bottiglie di Elicir Flora Friulana, ma il rappresentante della Ditta, il signor Beniamino Manzano, che ha buon naso, gli fu sopra di botto e senza por tempo in mezzo lo fece trarre agli arresti.

IN TRIBUNALE

La società Rumor e compagni. Iersera, dopo le vicende da noi narrate, il dott. Sartogo chiedeva il rinvio del processo ritenendo non bene specificato l'addebito del suo raccomandato Agostino Angeli. A questa domanda si oppongono il P. M. e la parte civile, e la stessa viene dal Tribunale respinta. L'udienza è stata quindi rimandata a stamattina, ma per indisposizione del P. M. se la dovette riportare al dopomezziogiorno.

Viene a funzionare da P. M. il giudice nob. Zanatta che porta un reverente saluto al Tribunale ed agli avvocati. Tale saluto lo ricambia l'avvocato Dalla Schiava a nome dei colleghi. Si unisce all'avvocato Ciriani l'avvocato Mini.

Viene interrogato l'imputato Angeli Agostino, accusato di favoreggiamento per aver aiutato Rumor e Caccello a trarre profitto da una truffa. Invitato dal Caccello procurò di combinare un affare di pegno con Ruggeri Andrea di due orologi e due specchi, ne ebbe 10 lire. Non sapeva se la merce fosse di sospetta provenienza. La merce venne apprezzata per lire 115, il Rumor afferma di averne avute 75.

La discussione è burrascosa anzichèno; l'Angeli è imputato e dovrebbe figurare anche quale testimone. Si discute se o meno sia da sentire come tale; lo dovrebbe essere anche il Commessario.

Su proposta dell'avv. Driussi il Tribunale si rifiuta per deliberare ed emette ordinanza colla quale giudica prudente valutare le diverse posizioni del processo, abrogando dalla qualità di teste l'Angeli.

Beneficenze.

Per la pia Unione Signore della Carità: In morte del dott. Carlo Mucelli: la signora Lucia Sguagni offre L. 5.

Offerte pervenute all'Ospizio Tomadini: La signora Montico in morte del marito L. 100 - Elettra Palese in morte del dott. Carlo Mucelli L. 1 - Sovrano Cesare Romano in morte del Mons. G. Batta De Pauli L. 1.

Le direzioni riconoscenti ringraziano.

Cronaca dei fallimenti.

Il vecchio fallimento Giuseppe Rea ha ancora la pendenza in Tribunale. Il curatore presentò il resoconto di gestione; incasso L. 30.803, spese L. 22.163.

Il fallimento della filanda Durisotti di Mels di Colloredo venne appurato a concordato nella base del 30 per cento.

Nel fallimento di Gio. Batta Marpilleri di Tricesimo venne compreso anche il fratello Francesco.

STATO CIVILE

Bollett. settim. dal 27 gen. al 2 febb. 1901

Nascite. Nati vivi maschi 8 femmine 14 " morti " " " 1 Esposti " " " Totale N. 23

Pubblicazioni di matrimonio

Giovanni Boffa industriale con Anna Greco casalinga - Alfredo Antonioni r. impiegato con Carolina Venturini sarta - Antonio Filippi maniscalco con Virginia Burello sarta - Donato Vivarelli fabbro con Maria Sartori colfanello - Gio. Batt. Indri agente di commercio con Fortunata Fabris casalinga - Pio Arturo formai con Oliva Luis serva - Secondo Bria operaio di ferreria con Maria Cappelletti sarta - Giovanni Uliana carradore con Maria Fattori casalinga - Giuseppe Fratta agricoltore con Domenica Zeppini contadina - Giuseppe Pitassi agricoltore con Anna Bianco casalinga - Enrico-Giovanni Della Bianca tipografo con Teresa Lodolo casalinga - Pietro Marini professore di musica con Chiara Bortogna civile - Massimo Lanzoni operaio con Anna Modotto setaiuola - Pietro Antonio Missio muratore con Angela Fumolo tessitrice - Teodoro Stecchi impiegato con Luisa Marchetti casalinga - Pio Fior possidente con Giuditta Seubla agiata.

Matrimoni

Leonardo Maiaron muratore con Elisabetta Gaspardo setaiuola - Giuseppe Bisiak seggiolaio con Giuditta Joan setaiuola.

Morti a domicilio

Angela De Lana di Gio. Batt. d'anni 28 suora di carità - Giulia Quarngnolo-Carrara fu Pietro d'anni 35 casalinga - Anna Petrina-Montanari fu Antonio d'anni 68 casalinga - Antonio Zorzutti fu Leonardo d'anni 78 r. pensionato - Teresa Manzogruen-Marangoni fu Giovanni d'anni 73 casalinga - Caterina Alessio-Buttazzoni fu Giuseppe d'anni 77 setaiuola - Mario Piutti di Giacomo d'anni 1 e mesi 2 - Domenica Feruglio-Colacetta fu Leonardo d'anni 85 contadina - Corina Costutti di Fabiano d'anni 11 scolaria - Luciano

Chiandoni di Giuseppe d'anni 2 - Pietro Colautti fu Gio. Batt. d'anni 59 custode - Rosa Masetti-Rio fu Michele d'anni 69 casalinga - Maria Belgiorio-Petronio fu Agostino d'anni 87 r. pensionata - Pietro Verettoni fu Domenico d'anni 92 agricoltore - Caterina Flumiani-Piutti fu Nicolò d'anni 75 casalinga.

Morti nell'Ospitale Civile

Antonia Mascetti-Malgaretti fu Michele di anni 71 casalinga - Ottorino Passon fu Pietro d'anni 41 commissionato - Albino D'Agostini fu Valentino d'anni 77 agricoltore - Maria Turco fu Paolo d'anni 68 contadina - Teresa Bulfone-Pecelle fu Giuseppe d'anni 21 operaia.

Totale N. 20 dei quali 3 non appartenenti al Comune di Udine.

Dispacci Stefani e particolari

(Servizio diretto del «Crociato»)

L'ambasciatore presso la S. Sede. Madrid, 5. — La regina reggente firmò le credenziali a Pital, ambasciatore presso la S. Sede.

Il proclama di Re Edoardo alle Colonie. Londra, 5. — Il Re ha diretto alle Colonie un proclama di ringraziamento per le prove di simpatia date in occasione della morte di Vittoria. Il proclama dice che la Regina apprezzò sempre la loro incrollabile fedeltà e fu fiera nel pensare ai suoi sudditi combattenti e morenti nell'Africa pella causa dell'impero. Egli seguiranno l'esempio.

Per le nozze della regina Guglielmina. L'Aja, 5. — In occasione delle feste per il matrimonio della regina Guglielmina la residenza è pavesata a festa. Tutte le case hanno le facciate addobbate a bandiere e festoni. L'illuminazione offre uno spettacolo splendido.

La regina ed il suo fidanzato, nonché il granduca Vladimiro di Russia furono vivamente acclamati durante un giro da essi fatto per le vie della città.

Quindici milioni di affamati casi di cannibalismo. Londra, 5. — I giornali hanno da Pechino: 15 milioni di abitanti fra i Sciensi e i Scerosi mancano di viveri. Numerosi casi di cannibalismo.

Lo stato d'assedio nelle Asturie. Berlino, 5. — Si telegrafa da Madrid che in tutta la provincia delle Asturie fu proclamato lo stato d'assedio e che si mandano continuamente rinforzi di truppe. Regna un grande panico.

Sciopero colossale. Lo stato d'assedio. Gijon, 5. — Oltre 13300 operai scioperarono. Venne proclamato lo stato d'assedio.

Le gesta dei boeri. Bruxelles, 5. — Kruger venne informato che i boeri impadronironsi e distrussero la ferrovia fra Kommasiport e Delagoa.

Sac. Edoardo Marcuzzi, Direttore resp.

CHIRURGO DENTISTA

Alberto Raffaelli Assistente per molt'anni del dott. prof SVETINCICH DELLE SCUOLE DI VIENNA

Visite e consulti dalle 8 alle 17 UDINE Piazza S. Giacomo - Casa Giacomelli N. 3.

Magazzini Legna e Carboni

(COCK - FOSSILE E DOLCE) ITALICO PIVA UDINE Via Superiore N. 20 UDINE

Nei propri Magazzini espressamente fabbricati RECAPITO MAGAZZINI Via Prefettura N. 17. - Telefono N. 167 Via Superiore N. 20 - Telefono N. 168

In causa della mancanza di legna ho provveduto con acquisti all'estero di importanti quantità per ogni eventuale richiesta. Mi trovo in grado di praticare, mercè la

Sega e Spaccatrice a Forza Motrice di cui sono muniti i miei Magazzini, prezzi della più assoluta concorrenza, tanto per legna di stufe come per legna di caminetti.

SERVIZIO GRATIS A DOMICILIO Le commissioni si eseguono in Giornata.

Orario ferroviario

Table with columns: Partenze, Arrivi, da Udine a Venezia, da Venezia a Udine. Rows include times for various routes and stations like Udine, Trieste, Spilimberg, Casarsa, Portogruaro, Cividale.

Table with columns: Partenze, Arrivi, Udine, Trieste, Spilimberg, Casarsa, Portogruaro, Cividale.

Table with columns: Partenze, Arrivi, Udine, Trieste, Spilimberg, Casarsa, Portogruaro, Cividale.

Table with columns: Partenze, Arrivi, Udine, Trieste, Spilimberg, Casarsa, Portogruaro, Cividale.

Table with columns: Partenze, Arrivi, Udine, Trieste, Spilimberg, Casarsa, Portogruaro, Cividale.

Table with columns: Partenze, Arrivi, Udine, Trieste, Spilimberg, Casarsa, Portogruaro, Cividale.

Table with columns: Partenze, Arrivi, Udine, Trieste, Spilimberg, Casarsa, Portogruaro, Cividale.

Table with columns: Partenze, Arrivi, Udine, Trieste, Spilimberg, Casarsa, Portogruaro, Cividale.

Orario della tramvia a vapore

Table with columns: Partenze, Arrivi, Udine a S. Daniele, S. Daniele a Udine, R. A. S. T., S. T. R. A.

FERRO-CHINA BISLERI

L'uso di questo liquore è ormai diventato una necessità per i nervosi, gli anemici, i deboli di stomaco.

L'ill. Dott. A. DE GIOVANNI, Rettore dell'Università di Padova, scrive: «Avendo somministrato in parecchie occasioni ai miei infermi il FERRO-CHINA BISLERI posso assicurare di aver sempre conseguito vantaggiosi risultati».

Acqua di Nocera Umbra (Sorgente Angelica) Raccomandata da centinaia di attestati medici come la migliore fra le acque F. BISLERI & C. - MILANO.

LAVARIN GIUSEPPE

UDINE - Piazza Vittorio Emanuele - UDINE GRANDE deposito ombrelli, ombrellini. Assortimento bauli e valigierie di qualunque forma e grandezza, a prezzi da non temere concorrenza.

GRANDE assortimento portafogli, portamonete e articoli per fumatori, tanto in radica, come in schiuma.

Si coprono ombrelle, su montatura vecchia di qualunque genere di stoffa garantita che non si taglia. Si eseguisce prontamente qualunque riparazione. - PREZZI CONVENIENTISSIMI -

